

L'ITALIA E LA CRISI

I fronti di settembre: debito, tagli di spesa e crescita economica

- **Il governo nega nuove manovre, ma i tagli della spending review potrebbero avere effetti recessivi**
- **Privatizzazioni poco utili. Se il Paese non cresce il debito resta**

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

L'orizzonte temporale è stretto: Consiglio dei ministri il 24 agosto, e da lì due-tre mesi al massimo per attuare i provvedimenti. Tre i capitoli di intervento, debito (da abbattere), revisione della spesa (da continuare con la fase due), crescita (da rilanciare). Tutti impegnativi, tutti essenziali anche per strappare all'Europa, a fine mese, l'ok per un intervento anti-spread senza ulteriori vincoli per l'Italia. Sia Monti che il responsabile dell'Economia, Vittorio Grilli, continuano a sostenere che l'Italia non abbia bisogno del Fondo salvastati, tentando di rassicurare Europa e mercati. E, ancora una volta, in un'intervista a *Repubblica*, Grilli nega di stiano preparando una manovra d'autunno («sarebbe un errore, deprimerebbe un'economia già in recessione», dice) e una patrimoniale.

RIENTRO DAL DEBITO

Si intensificano le proposte sul piano pluriennale di rientro dal debito pubblico, che è tornato al 123,4%, sfiorando il record storico del 124% dei primi anni Novanta. Tra le ipotesi, anche quella di affidare a un supercommissario il compito di tagliare il debito di 20-30 miliardi l'anno nei prossimi 5 anni. Un supercommissario

al debito, insomma, che affiancherebbe quello allo spending review Enrico Bondi (e potrebbe anche essere la stessa persona). Grilli intanto ribadisce la sua ricetta per ridurre il debito di 15 miliardi l'anno in 5 anni con le «privatizzazioni possibili» affidate sostanzialmente alla Cassa Depositi e Prestiti che sta già acquistando dallo Stato Sace, Simest e Fintecna per una dozzina di miliardi e sta costituendo tre fondi mobiliari e immobiliari per la valorizzazione e cessione dei beni pubblici. Quanto a Snam, Terna e Fintecna, «queste aziende sono già dentro la Cassa - dice Grilli - ed è bene che ci restino perché vogliamo costruire un polo delle Grandi reti, monopoli naturali essenziali per lo sviluppo, che in quanto tali devono restare "terze" rispetto agli operatori privati dei servizi». E per lo Stato scendere sotto il 30% di Eni, Enel e Finmeccanica, in questo momento di grandi distorsioni nei mercati finanziari, «è anche pericoloso». Secondo gli economisti Alberto Alesina e Francesco Giavazzi lo Stato dovrebbe mettere in Borsa le azioni delle società pubbliche che ancora detiene (Eni, Enel, Terna, Poste) visto che gli interessi strategici sono comunque protetti dalla golden share appena approvata, e vendere al miglior offerente gli immobili. Alesina e Giavazzi, in sintonia con Romano Prodi sul *Messaggero*, ricordano di non farsi troppe illusioni sulle privatizzazioni, perché se l'Italia non tornerà a crescere il debito si riformerà. L'economista Mario Deaglio (peraltro marito del ministro Fornero) propone invece di puntare su una parte dell'oro della Banca d'Ita-

...

Si moltiplicano le proposte sui piani anti-debito, c'è chi vuole il commissario speciale

lia, ma su questo è contrario il governatore Ignazio Visco. Il presidente di Nomisma Pietro Modiano propone invece di creare un «Fondo per il rimborso del debito» che potrebbe essere affidato al supercommissario e che dovrebbe dare tempi e regole certe all'impegno assunto col Fiscal compact di dimezzare il debito nei prossimi 20 anni, il che significa raccogliere 970 miliardi da qui al 2032. Il Fondo proposto da Modiano dovrebbe raccogliere tutti i proventi straordinari: i ricavi da privatizzazioni, ma anche della lotta all'evasione fiscale (stimati in 50 miliardi nei prossimi 5 anni), i patrimoni confiscati alla criminalità organizzata, i danni erariali per le truffe ai danni dello Stato (come i 60 miliardi recuperati dalla Gdf nei primi 6 mesi del 2012).

SPENDING REVIEW/2

Grilli esclude una manovra d'autunno, ma il governo sta mettendo a punto la seconda fase della spending review, per evitare l'aumento dell'Iva anche nel 2013. Tagli previsti a ministeri, partiti e sindacati soprattutto. «La riduzione del carico fiscale - dice Grilli - è una nostra priorità. Per ora ci siamo concentrati sull'evitare l'aumento dell'Iva, ma appena si creerà uno spazio ridurremo anche le altre imposte».

PIANO PER LA CRESCITA

Il ministro Corrado Passera punta su Internet, con l'idea di incentivare il commercio elettronico, la diffusione della banda ultralarga, incrementare l'utilizzo di Internet nella pubblica amministrazione. Starebbe allestendo un piano per la nascita delle start up, che prevede la semplificazione delle norme, la riorganizzazione delle risorse per le imprese innovative. E punterebbe sulla strategia energetica, con il rilancio dell'estrazione di petrolio e gas in Italia (l'obiettivo è coprire il 20% del fabbisogno dall'attuale 10%).



Grillo e Travaglio difensori del Porcellum

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

L'INSULTO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, LA COSTANTE DELEGITTIMAZIONE DEL SUO RUOLO ISTITUZIONALE, LA VOLGARITÀ ASSUNTA

come arma politica finalizzata al discredito personale accomunano da tempo Beppe Grillo e Marco Travaglio. Si può dire che questo sia oggi l'asse centrale della loro comune strategia. Una strategia sfascista. Che non ha alcuna parentela con il giusto diritto di critica o con la legittima difesa delle proprie posizioni: la violenza delle ingiurie coinvolge infatti le istituzioni e punta ad annientare qualunque analisi complessa, o comprensione di interessi contrapposti, o percezione di valori costituzionali in gioco. È il metodo del populismo. Congeniale alle culture autoritarie e di destra. Purtroppo esportato di questi tempi anche in territori che dovrebbero esserne ostili.

Ieri però la coppia Grillo-Travaglio, tra un insulto e l'altro, ha tirato fuori un argomento che violenta anche il principio aristotelico di non-contraddizione. Secondo la loro strampalata tesi, Napolitano si starebbe impegnando con tutte le forze per modificare il Porcellum al fine di impedire la vittoria elettorale del Movimento 5 stelle. Travaglio, per abbondanza, accusa pure il Capo dello Stato di abusare dei propri poteri: non è legittimo, a suo avviso, che Napolitano ricordi alle forze politiche gli impegni pubblicamente presi sulle riforme, né che le esorti a trovare un'intesa prima della fine della legislatura. Ma si tratta di una evidente idiozia, che peraltro punta ad offuscare una grave e attuale vulnus costituzionale: la Consulta,

sia pure incidentalmente, si è già espressa (in una sentenza relativa all'ammissibilità dei referendum elettorali) sulla illegittimità del Porcellum (in particolare del premio di maggioranza senza limiti). Solo chi disprezza la Costituzione e i suoi delicati equilibri, può ancora cercare di salvare il Porcellum, sia pur con modalità torbide e trasversali.

Purtroppo l'impressione è che la coppia Grillo-Travaglio voglia esattamente difendere il Porcellum. Giocando di sponda con l'altra brillante coppia, Gasparri-Calderoli. L'obiettivo prevalente in questo caso è accrescere il discredito del sistema, che poi è la benzina nel motore dei populisti. La riforma infatti non toglierebbe proprio nulla alle chances del Movimento 5 stelle: a dispetto della tesi senza senso di Grillo e Travaglio, infatti, anche l'eventuale eliminazione del premio di coalizione sarebbe un'opportunità in più (e non in meno) per i 5 stelle. Se è vero, come proclamano, che puntano al 15 o al 20%, dovrebbero sostenere con forza il premio al primo partito e concorrere a conquistarlo. In democrazia vince chi ha più voti. Ed eliminare l'anomalia tutta italiana della competizione tra coalizioni per costruire anche da noi, come in ogni altro Paese occidentale, una competizione tra partiti, sarebbe una chance per tutti, compresi ovviamente i nuovi partiti.

Tanto è un vantaggio che non mancano, nelle forze maggiori, i timori di favorire in questo modo proprio Grillo&c. Pensiamo invece che sia un rischio da correre. Perché il Porcellum va non solo cambiato, ma sradicato. Vanno demoliti entrambi i suoi pilastri: le liste interamente bloccate e il maggioritario di coalizione. Decideranno poi i cittadini-elettori chi far prevalere.

Il Pdl litiga pure su Berlusconi

- **Gelmini: «C'è bisogno di lui». Ma le acque restano agitate, anche rispetto all'esecutivo**
- **Gasparri: «Se in Parlamento i nostri voti servono a sostenere i futuri avversari, potremmo ripensarci»**

TULLIA FABIANI
ROMA

«C'è bisogno di lui», dice l'ex ministro Mariastella Gelmini. Quel miracolo italiano che non gli è riuscito in vent'anni, ora Silvio Berlusconi deve provare a farlo nel suo partito dove lo smarrimento è totale. La crisi irreversibile. Vani i tentativi di costruire una leadership alternativa. Il ruolo di Angelino Alfano, segretario nominato, è sfumato nei mesi insieme alle sue possibilità di smarcamento dal «padrino»; il governo Monti poi ha fatto il resto, ha acuito le spaccature esistenti tra le diverse anime pidielline, svelando del tutto la debolezza di un partito che, senza Berlusconi, non esiste.

Molti nel centrodestra avrebbero fatto volentieri a meno del suo ritorno in campo come candidato premier, ma l'alternativa? A oggi, di fronte a un'imminente campagna elettorale, nessuna. Almeno, nessuna davvero spendibile. Quindi meglio l'usato sicuro. Però l'ultima parola è del Cavaliere e lui ancora si riserva di pronunciarla. «È giusto candi-

dare chi prende più voti, in questo momento non c'è nessuno in grado di prenderne più di lui - dichiara Maurizio Bianconi, vicecapogruppo alla Camera e tesoriere del Pdl - anche se quella della candidatura a premier in realtà è una non ipotesi, perché se c'è una legge elettorale come il Porcellum ha senso parlare di candidato premier altrimenti con una legge proporzionale ognuno farà il capoluogo del suo partito e questo potrebbe valere anche per Berlusconi. Di certo - continua Bianconi - l'ipotesi di una grande coalizione è contraria ai principi del centrodestra. Appena ci sarà la legge elettorale si decideranno anche le alleanze». Nel frattempo però nelle acque agitate del Pdl ognuno cerca di dettare la sua rotta. Il fronte degli ex An, da Massi-

...

Cicchitto prova a calmare gli ex An: «Fantapolitica la grande coalizione dopo il 2013»

mo Corsaro a Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, rema a favore di uno smarcamento rapido dalla grande coalizione attuale. E per l'esclusione indiscutibile di una eventuale grande coalizione futura. Al punto da ipotizzare la rifondazione di un altro partito a destra, d'opposizione; ipotesi che non convince affatto Bianconi, anche lui ex aennino: «Sono contrario all'idea, e se qualcuno ha questa intenzione non conosce la storia della destra», chiosa. Ma le voci che danno come probabile la discesa in campo di ministri del governo Monti, come Corrado Passera, fanno aumentare il nervosismo: «Se con i nostri voti in Parlamento dovessimo supportare nostri futuri concorrenti elettorali - ha dichiarato Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato - potremmo decidere di smettere di farlo».

I berlusconiani della prima ora, come Fabrizio Cicchitto, provano però a smusare le questioni e deviare le polemiche interne al partito su tutt'altro versante: «Fantapolitica - commenta - perché la dialettica politica reale è costituita dal tentativo di formare una sorta di Cln anti-berlusconiano costituito dal Pd, Udc e Sel. Questa è la partita reale che il centrodestra dovrà affrontare, non altre, inventate. Occorre un Pdl unito per cui è solo nociva l'evocazione di divisioni e di composizioni». Un'impresa che tocca a Berlusconi. Il solo miracolo, se riesce.